

L'assistenza agli orfani in Basilicata nel primo dopoguerra: solidarietà e mobilitazione politica*

ACHILLE CONTI

L'obiettivo di questo saggio è indagare le modalità secondo cui fu organizzata l'assistenza agli orfani di guerra in Basilicata nel periodo compreso tra la fine del conflitto e l'inizio della dittatura fascista. In quest'ottica, sono state prese in considerazione le forme di solidarietà in favore degli orfani di guerra, con l'obiettivo di svolgere una ricerca che inserisse la realtà locale all'interno del nuovo scenario apertosi con lo scoppio della Prima guerra mondiale; in altre parole, utilizzando come caso studio la Basilicata, si è voluto comprendere se i processi di nazionalizzazione e politicizzazione di massa, avviati dalla Grande guerra, abbiano interessato anche l'Italia meridionale. La scelta di concentrare l'attenzione sull'infanzia, e in particolare sull'assistenza agli orfani di guerra, deriva dal fatto che con lo scoppio della Prima guerra mondiale l'infanzia assunse un ruolo nuovo, diventando portatrice di scelte, strategie e azioni che coinvolsero attori pubblici e privati¹; per questo l'assistenza agli orfani può rappresentare un punto di osservazione privilegiato per comprendere i processi messi in moto dal conflitto.

Nel saggio saranno presi in esame i tre principali attori che, tra il 1919 e il 1922, si occuparono dell'assistenza agli orfani di guerra. In primo luogo, sarà analizzata l'opera della Croce Rossa americana che fornì aiuti alimentari agli orfani seguendo una linea d'azione improntata sul binomio solidarietà/propaganda. In secondo luogo, saranno esaminate le forme di assistenza avviate già nel periodo bellico: da un lato, l'attivismo delle istituzioni pubbliche, che incrementarono gli interventi nel campo del welfare riservando una particolare attenzione agli orfani di guerra e, dall'altro, le associazioni di volontariato mosse

* La ricerca rientra all'interno del PRIN 2022 *CHILD - Children History Italian Life Documentation. Children and everyday life in the Italian postwar (1918-1922)*. Finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 CUP D53D23000470006 Codice Cineca 20225H7WKE.

¹ B. Maida, *L'infanzia nelle guerre del Novecento*, Einaudi, Torino 2017, p. 25.

per lo più da quell'intento patriottico che le aveva contraddistinte negli anni della guerra e che le aveva viste impegnarsi a fondo per i figli dei caduti. Sempre in questo periodo è da sottolineare l'azione dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia (Onpmi), fondata dai padri Semeria e Minozzi, la cui azione si sarebbe esplicata soprattutto a partire dal 1922, periodo al di fuori della cronologia presa in esame in questo saggio.

In merito alle fonti, la ricerca è stata condotta principalmente presso l'Archivio di Stato di Potenza, in particolare nel fondo Prefettura, visto il ruolo centrale che il prefetto occupava nella gestione dell'assistenza agli orfani. A supporto di questa documentazione sono stati consultati i fondi dell'Archivio storico del Comune di Potenza e di quello provinciale; alle fonti primarie appena citate è stato affiancato lo spoglio dei principali quotidiani locali, in particolare della testata «Il Giornale di Basilicata».

La scelta di concentrare l'attenzione sul periodo che precede l'arrivo al potere del fascismo deriva da un'idea ormai consolidata in campo storiografico, quella cioè che tende ad assegnare al primo conflitto mondiale un ruolo periodizzante anche per quanto riguarda l'assistenza ai minori. Da ormai diversi decenni la produzione storiografica sulla Prima guerra mondiale ha allargato l'ottica degli studi andando oltre le questioni diplomatiche, militari e strettamente politiche, per orientarsi verso tematiche legate all'esperienza di guerra. Un contributo decisivo a questa innovazione metodologica è arrivato prima dagli studi di Mosse, con le sue riflessioni sulla brutalizzazione della politica e, dalla metà degli anni settanta in poi, grazie agli studi di Leed e Fussell, sono stati presi in considerazione gli effetti culturali e mentali che lo scoppio della Grande guerra ha avuto sulle coscienze individuali². Questo tipo di approccio ha finito per coinvolgere anche gli studi sui bambini che, a partire dagli anni settanta, hanno conosciuto una certa diffusione tanto da rendere la storia dell'infanzia un ambito di ricerca caratterizzato da uno statuto scientifico proprio. Facendo riferimento al binomio infanzia/guerra, negli ultimi anni è stata accantonata quell'impostazione tendente a considerare l'infanzia solo come vittima dei conflitti mentre, viceversa, le è stato riconosciuto un ruolo che può essere analizzato dal punto di vista delle politiche pubbliche e scolastiche, della propaganda e delle scritture, quali diari e lettere³.

² G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse: simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, Bologna 1975; Id., *Le guerre mondiali: dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 1990; E.J. Leed, *No man's land: combat and identity in World War I*, Cambridge University Press, Cambridge 1979; P. Fussell, *The Great War and modern memory*, Oxford University press, New York-London 1975.

³ S. Audoin-Rouzeau, *La guerre des enfants 1914-1918*, Colin, Parigi 1994; F. Cambi, S. Ulivieri, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, La Nuova Italia, Firenze 1988; A. Gibelli, *Il popolo bambino: infanzia e nazione dalla grande guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005, p. 35; T. Zahra, *The lost children: reconstructing Europe's families after World War II*, Harvard University Press, Cambridge 2011; B. Maida, *L'infanzia nelle guerre del Novecento*, Einaudi, Torino 2017; M. C. Giuntella, I. Nardi (a cura di), *Le guerre dei bambini: da Sarajevo a Sarajevo*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1998; P. Gabrielli, *La guerra è l'unico pensiero che domina tutti. Bambine, bambini, adolescenti nella Grande Guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018; Ead., *Se verrà la guerra chi ci salverà? Lo sguardo dei bambini sulla guerra totale*, Il Mulino, Bologna 2021; M. Fasanella, *Orfani e vedove: privato e pubblico*, in P. Genovesi (a cura di), *La memoria quotidiana del conflitto. Il primo dopoguerra italiano (1918-1922)*, FrancoAngeli, Milano 2023, pp. 150-159 (il volume è disponibile in open access al seguente link <<https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/1138>>).

Fino alla Grande guerra la classe dirigente liberale si occupò poco dell'assistenza agli orfani, e quando lo fece, mise a punto degli interventi legislativi in cui mescolò le esigenze assistenziali con quelle legate all'ordine pubblico, con lo scoppio della guerra le cose cambiarono⁴. In questo senso risulta essere decisivo lo scoppio della Grande guerra che contribuì a rimodellare i rapporti tra pubblico e privato e a mobilitare energie, accentuando le spinte verso la società di massa, accelerando così un processo che era già iniziato all'inizio Novecento⁵. Soffermandosi sull'azione legislativa intrapresa dallo Stato, un primo intervento in favore dell'infanzia abbandonata si ebbe con il provvedimento, nel 1915, attraverso il quale si decise di rendere sistematica la cessione di fondi in favore dell'infanzia, con preferenza per i figli dei militari⁶.

Seguirono poi tutta una serie di ulteriori interventi e dibattiti che culminarono nella legge 1143 del 1917 che impegnava lo Stato a occuparsi della tutela degli orfani di guerra⁷. La loro gestione non rappresentava soltanto un problema sociale, da risolvere attraverso una politica assistenziale, ma andava inserito nel processo di nazionalizzazione più in generale. Infatti, l'assenza dei padri sollecitava un intervento delle istituzioni che promuovevano l'idea dei bambini come figli della nazione, i quali rappresentavano una risorsa per il Paese di cui bisognava farsi carico; si andava così costruendo quella che Gibelli ha definito come una sorta di paternità e maternità collettiva che, partendo dall'aiuto agli orfani, poteva essere estesa in generale a tutta l'infanzia italiana⁸. Emerse così una nuova considerazione del fanciullo e del ragazzo che divenne oggetto non solo di attenzioni educative specifiche, legate all'ambito familiare e scolastico, ma anche di forme di mobilitazione pre e para-politica, nonché e pre e para-militare⁹.

Questo interesse statale non significava un sovvertimento della famiglia, che continuava a essere considerata l'istituzione privilegiata della società italiana, viceversa, l'infanzia finì per diventare un tema pubblico che uscì dall'ambito familiare, generando così lo sviluppo di nidi, asili, scuole e orfanotrofi gestiti non solo dallo Stato, ma anche dalla Chiesa e da privati cittadini. Non fu quindi un caso che, in Basilicata, il Comitato provinciale per l'assistenza civile e religiosa degli Orfani di Guerra ci tenesse a specificare che «l'assistenza alle famiglie degli orfani va costantemente integrando l'opera della madre, aiutandola validamente senza intralciare la sua nobile missione»¹⁰. A prescindere dalle motivazioni politiche che stavano dietro all'assistenza agli orfani, si trattava di un problema oggettivo dato che, pur non esistendo studi dettagliati capaci di quantificarne il numero, quello che è possibile fare, sulla base dei dati degli altri paesi europei, come Francia e Gran Bretagna,

⁴ B. Pisa, *Infanzia abbandonata, orfani e pupilli della nazione in guerra (1915-1920)*, Biblink, Roma 2020, p. 15.

⁵ Gibelli, *Il popolo bambino*, cit., p. 40.

⁶ Ivi, p. 211.

⁷ Ivi, cap. VIII.

⁸ Ivi, p. 103.

⁹ Ivi, p. 6.

¹⁰ *La Basilicata per i suoi orfani gloriosi*, in «Il Giornale di Basilicata», 16 febbraio 1922.

è proporre una stima sul numero totale di orfani che si aggira su una cifra compresa tra 350.000 e 400.000¹¹.

Nel caso lucano, dalle fonti primarie non è emerso con chiarezza quanti furono gli orfani prodotti dal conflitto, perciò quello che sappiamo deriva da fonti secondarie che parlano di circa tremila bambini rimasti senza padre¹². Si tratta di una cifra elevata se rapportata ai 7.489 morti e dispersi lucani al fronte e al numero totale della popolazione che, al 1921, si attestava sulla cifra di 543.000 abitanti, dato che faceva della Basilicata la regione italiana meno popolata¹³. Quello degli orfani rappresentava un ulteriore problema per la Basilicata che, con tutte le problematiche evidenziate in sede storiografica, a partire dalla legge speciale del 1904¹⁴, aveva comunque conosciuto una forma di mobilitazione e di rafforzamento delle istituzioni pubbliche che aveva comportato l'avvio di processi di modernizzazione in diversi settori, da quello delle infrastrutture fino ai nuovi assetti agrari o alla pianificazione territoriale¹⁵. Il fermento di inizio secolo era stato interrotto dalla guerra che, non solo aveva indirizzato le risorse verso lo sforzo bellico, ma aveva anche contribuito, con la mobilitazione di massa, all'indebolimento della società lucana già messa fortemente alla prova dal continuo esodo migratorio che di fatto aveva privato la regione delle sue energie migliori¹⁶.

Nonostante tutte queste difficoltà, anche in Basilicata si riscontrano quelle azioni tendenti alla nazionalizzazione dell'infanzia attraverso la gestione del problema degli orfani e l'avvio di una politica scolastica espansiva, anche attraverso le colonie, capace di raggiungere le grandi masse di bambini non alfabetizzati. A pochi mesi dalla conclusione del conflitto, dal ministero dell'Interno fu inviata, ad esempio, una circolare ai prefetti riguardante le attività da mettere in campo per migliorare le condizioni di vita dei bambini. Nel febbraio del 1919, il ministro dell'Interno invitava gli enti locali ad aprire scuole all'aperto, doposcuola e ricreatori in campagna sia per «educare e risanare contemporaneamente bambini infermi o predisposti a speciali malattie sia a ricondurre nel primitivo benessere

¹¹ Gibelli, *Il popolo bambino*, cit., p. 101; cfr. J. Winter, *La grande guerra nella storia culturale*, Il Mulino, Bologna 1998.

¹² *L'albero di natale per gli orfani di guerra*, in «Il Giornale di Basilicata», 3 gennaio 1920. Una cifra simile è indicata anche in un altro articolo del 1922 *La Basilicata per i suoi orfani gloriosi*, cit.

¹³ Per il totale dei morti e dispersi lucani cfr. V. Verrastro, D. Verrastro, G. Morese, E. Navazio (a cura di), *L'ora trepida delle armi. La Basilicata e la Grande Guerra nei documenti di archivio. Catalogo della mostra*, Grafica Zaccara, Lagonegro 2015, p. 10. I dati relativi alla popolazione della Basilicata sono disponibili sul sito dell'Istat al seguente link: <https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=2&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=5dc94093f50e10c9e55a034d4c6ba123> (ultima consultazione settembre 2025). Per un'analisi dell'andamento demografico della Basilicata cfr. G. Imbucci, *Uomini e territori*, in G. De Rosa (a cura di), *Storia della Basilicata*, vol. 4, *L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2021, pp. 385-408.

¹⁴ Si tratta della legge 31 marzo 1904, n. 140, *Provvedimenti speciali a favore della Provincia di Basilicata*.

¹⁵ D. Verrastro, *La terra inespugnabile. Un bilancio della legge speciale per la Basilicata tra contesto locale e dinamiche nazionali*, Il Mulino, Bologna 2011.

¹⁶ Nel 1915 il 10,8% della popolazione dell'intera popolazione lucana venne chiamata alle armi, i morti furono 7352 e i mutilati e gli invalidi 2.0246 in P.M. Digorgio, *Il fascismo, l'antifascismo, la guerra*, in De Rosa (a cura di), *Storia della Basilicata*, cit., p. 228.

bambini indeboliti durante il periodo scolastico per cause varie, fra cui son da ricordare pure le condizioni disagiate delle rispettive famiglie»¹⁷.

La risposta a questa circolare permette di comprendere come, in Basilicata, queste forme di assistenza ai bambini fossero in ritardo; il provveditore agli studi scrisse al prefetto spiegando che «difficilmente potrà conseguirsi in questa provincia quanto è nei voti dell'on. Ministero, perché finora hanno avuto poco sviluppo le istituzioni sussidiarie della scuola ed i patronati scolastici, data l'esiguità dei fondi loro assegnati e il mancato aiuto degli enti locali e dei cittadini»¹⁸.

Oltre alle carenze esposte dal provveditore, non era da sottovalutare la mancanza di orfanotrofi tanto che, se nel 1915 erano solo due i luoghi di accoglienza per le orfane in tutta la regione, questa situazione conobbe un certo miglioramento con la fine della guerra, visto che il totale delle strutture, rivolte a bambine e bambini, raggiunse il numero di cinque¹⁹. A queste istituzioni si affiancavano gli asili infantili dei singoli comuni che, oltre a occuparsi dell'educazione dei bambini residenti nei vari paesi lucani, ospitavano anche gli orfani di guerra. Il problema di queste strutture era però che si trattava di strutture inadatte a ospitare i bambini e, quindi, alla carenza storica di risorse si affiancava la difficoltà di rendere fruibili gli spazi adattati a scuola. Nel 1918, in una relazione inviata alla Deputazione scolastica provinciale, veniva descritta la situazione degli istituti scolastici in regione²⁰ e si sottolineava come, a partire dal 1913, fosse stata stanziata una somma di 300.000 lire annue che, però, risultava essere del tutto insufficiente, perché ogni comune era privo di un edificio propriamente costruito con lo scopo di ospitare una scuola²¹. Come scritto nella relazione, ben ottanta comuni erano sprovvisti di un edificio scolastico, tanto che le classi venivano alloggiate «in stanze sparse per il paese senza regola o norma e che, nonostante la grave spesa importata alle amministrazioni comunali dal fitto, esse non [rispondevano] alle più elementari esigenze dell'educazione, dell'igiene e della didattica»²²; solo sette comuni avevano a disposizione un edificio scolastico a norma, mentre diciannove, pur avendo progettato la costruzione delle scuole, non riuscivano ad accedere ai mutui visto l'esaurirsi dei fondi assegnati alla provincia²³.

Oltre a queste carenze strutturali, che avevano cause individuabili nel lungo periodo, l'emergenza bellica aveva acuito queste difficoltà e aveva anche peggiorato le condizioni

¹⁷ Archivio dello Stato di Potenza (d'ora in poi ASPZ), *Prefettura*, Atti amministrativi, serie 1913-1932, b. 250, Ministero dell'interno, Circolare ai prefetti, 28 febbraio 1919.

¹⁸ ASPZ, *Prefettura*, Atti amministrativi, serie 1913-1932, b. 250, Amministrazione scolastica della provincia di Potenza alla Prefettura di Potenza, 30 marzo 1919.

¹⁹ «Potenza orfanotrofio Gerolomine, Avigliano ospizio provinciale Umberto I con annesso laboratorio di arti e mestieri da 8 a 12 anni, Matera istituti fede e patria per ricovero di orfani di guerra di ambo i sessi, San Chirico Raparo istituto per ricovero bambini da 8 a 12 anni, Barile Convento piccole suore di S. Antonio per ricovero di bambini», in ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento, b. 269.

²⁰ Fino al 1927, la Basilicata era un'unica provincia, suddivisa amministrativamente in quattro circondari: Potenza – capoluogo – Melfi, Lagonegro e Matera.

²¹ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento, b.269, Relazione in risposta della Deputazione scolastica provinciale 21 dicembre 1918.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

di vita della popolazione lucana, vista la mancanza di cibo dovuta anche all'aumento dei prezzi dei beni di consumo primari; questa situazione, che era ancora più drammatica in una piccola realtà come quella lucana, aveva delle importanti ricadute anche sull'assistenza agli orfani.

Si prenda, ad esempio, la situazione dell'asilo infantile "Regina Margherita" di Potenza, il cui presidente, nel 1918, chiedeva al prefetto, vista la necessità di tenere aperta la struttura anche nei mesi estivi per offrire assistenza ai figli dei richiamati al fronte, di intercedere presso il ministro della Pubblica Istruzione per chiedere un sussidio straordinario, dato anche l'aumento dei beni di consumo primari²⁴. A mancare non erano però solo i beni alimentari, ma anche le calzature, come scriveva sempre il presidente della stessa struttura al prefetto: «in questo mercato non mancano calzature a prezzo altissimo di pessimo cuoio misto a cartone. Il bilancio offre nelle sue economie un breve margine», per questo si chiedeva che al "Regina Margherita" venissero devolute «100 paia di scarpette di stoffa, anche a fronte del fatto che, oltre alla tradizionale assistenza nei confronti dei bambini lucani, si era affiancata anche quella dei profughi dalle zone di guerra»²⁵.

Un tentativo per provare a migliorare le condizioni di vita dell'infanzia lucana arrivò dagli aiuti stanziati dalla Croce Rossa americana. Si trattava di un intervento che rientrava in un ampio piano d'azione messo in campo dalle autorità americane che, alle prerogative di tipo umanitario associava anche delle finalità politiche e propagandistiche.

Con l'ingresso in guerra degli Stati Uniti, la Croce Rossa inviò in Europa undici Commissioni con lo scopo di pianificare le azioni di intervento in favore delle forze armate americane di stanza in Europa e anche verso le forze dell'Intesa. Il Paese che maggiormente beneficiò degli aiuti fu la Francia, seguita dall'Italia che, soprattutto in seguito alla disfatta di Caporetto, fece dubitare gli alleati circa le sue reali capacità di tenuta²⁶.

Il primo campo di azione della Croce Rossa riguardò quindi la gestione dei profughi che dai territori invasi dagli austriaci furono distribuiti nelle varie regioni italiane, compresa la Basilicata. Se l'intervento umanitario a seguito del crollo del fronte rappresentò un'emergenza, diversa fu l'azione messa in campo a partire dal 1918 con l'insediamento della *Permanent Commission* che avviò tutta una serie di interventi in favore dei soldati italiani al fronte, compresa l'assistenza alla popolazione lontana dalle zone di guerra.

²⁴ «Questo consiglio di amministrazione stabiliva che anche nei prossimi due mesi di vacanze, agosto e settembre, aprire l'asilo per l'assistenza ai figli dei richiamati. Preoccupandosi però che dato il rincaro dei generi per la refezione il fondo in bilancio non è sufficiente mi dava incarico di telegrafare all'on. Ministero della P.I. per la concessione di un sussidio straordinario e di interessare la sv di interporre i suoi uffici a tale scopo», in ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento, b.267, Lettera del presidente dell'asilo infantile regina Margherita al prefetto di Potenza, 3 luglio 1918.

²⁵ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento, b.267, Lettera del presidente dell'asilo infantile regina Margherita al prefetto di Potenza, 26 novembre 1918. Sui profughi accolti in Basilicata cfr. Verrastro, Verrastro. Morese, Navazio (a cura di), *L'ora trepida delle armi*, cit., pp. 203-226. Per un'analisi generale del problema dei profughi cfr. D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2006.

²⁶ A. Galazzetti, *L'attività della American Red Cross in Italia nella Grande Guerra e nell'immediato dopoguerra*, in F. Lombardi (a cura di), *L'azione della società di Croce Rossa estere in Italia nella Grande Guerra*, FrancoAngeli, Milano 2021, p. 52.

Uno dei settori verso cui si diresse l'azione americana fu quello dei bambini considerati tra le vittime principali del conflitto. La Croce Rossa organizzò così la distribuzione dei generi alimentari, del vestiario e contribuì all'apertura di asili, scuole, orfanotrofi e colonie estive²⁷. Nel complesso furono spesi in Italia circa 115 milioni di lire e il Dipartimento che utilizzò le risorse maggiori fu quello per gli Affari civili che ottenne interventi pari al 65% del totale. All'interno di questa quota, la spesa per il soccorso all'infanzia, ammontante a quasi tredici milioni di lire, pari al 17,2% degli impegni complessivi della spesa complessiva del Dipartimento per gli Affari civili della Croce Rossa americana, pone questa voce al terzo posto, dietro solo all'assistenza ai profughi e alle famiglie dei soldati²⁸. L'attività della Croce Rossa americana seguiva quindi due principi di fondo, il patriottismo e l'aiuto umanitario, facendosi così portatrice di valori quali la democrazia e la giustizia sociale²⁹.

L'assistenza alla popolazione lucana iniziò nel 1918, quando una delegazione americana visitò alcuni centri della Basilicata, elargendo sussidi ai vari comitati di assistenza, per poi proseguire, fino all'estate del 1919, con l'invio di alimenti di prima necessità negli orfanotrofi e nelle scuole dei piccoli paesi che accoglievano orfani di guerra³⁰.

Il 24 maggio del 1919, il colonello Bartlett, responsabile della Croce Rossa americana in Italia, scrisse al prefetto di Potenza comunicando l'intenzione di distribuire beni alimentari presso istituzioni di beneficenza che avevano scopi umanitari e patriottici³¹. Si trattava, nel concreto, dell'invio di due vagoni carichi di beni di prima necessità come latte in polvere, carne in scatola, legumi, farina, riso, cioccolato e altri alimenti difficilmente reperibili sul mercato lucano, di cui beneficiarono gli orfanotrofi e gli asili della regione³².

Gli aiuti americani non risolsero certo il problema dell'assistenza agli orfani, viste le innumerevoli carenze che caratterizzavano il sistema assistenziale lucano. La validità di quanto detto arriva dalle innumerevoli richieste di aiuti destinate al prefetto come dimostra, ad esempio, la lettera del luglio 1919 con la quale il direttore dell'asilo infantile di Moliterno chiedeva di integrare, con gli aiuti della Croce Rossa americana, il contributo di 500 lire all'anno che arrivava dalla Prefettura, in quanto l'istituto non riusciva a far fronte al fabbisogno giornaliero dei 60 bambini, per lo più orfani di guerra, che ospitava³³. Da ci-

²⁷ Ivi, p. 105.

²⁸ Ivi, p. 169.

²⁹ D. Rossini, «Publicity and Propaganda»: Ivy Lee e la campagna internazionale della Croce Rossa Americana, 1917-1919, in Ead., L. Benadusi, A. Villari (a cura di), 1917: l'inizio del secolo americano: politica, propaganda e cultura in Italia tra guerra e dopoguerra, Viella, Roma 2018, p. 161.

³⁰ La delegazione americana visitò alcuni comuni della collina materana, Stigliano, Guardia Perticara e Moliterno cfr. G. Morese, *Ceti dirigenti e mobilitazione civile durante la Grande Guerra in un'area interna lucana*, in Id., M. Marcogiuseppe, D. Verrastro (a cura di), *Periferie di guerra. La Basilicata e il primo conflitto mondiale: contesti e rappresentazioni*, Errecci, Anzi 2018, p. 5.

³¹ ASPZ, Prefettura, Gabinetto primo versamento, b.268, Lettera del colonnello Bartlett al prefetto di Potenza, 24 maggio 1919.

³² Dalla ricerca archivistica risulta che ne usufruirono l'Istituto delle Gerolomine di Potenza, l'orfanotrofo di San Chirico Raparo e quello di Pignola, ma probabilmente gli aiuti americani furono distribuite a una numero più ampio di istituti ASPZ, Prefettura, Gabinetto primo versamento, b.268.

³³ ASPZ, Prefettura, Gabinetto primo versamento, b.268, Asilo infantile di Moliterno richiesta di generi alimentari della Croce Rossa, 6 luglio 1919.

tare poi il caso del presidente dell'asilo infantile "Regina Margherita", il quale chiedeva la possibilità di avere dalla Croce Rossa americana un aiuto economico per la sistemazione dei locali che presentavano diverse criticità; infatti, secondo le sue parole, «l'attuale locale dell'asilo come ora trovasi non risponde confacentemente all'indole dell'istituto, ed anche alle norme igieniche, tenuto conto del rilevante numero di figli di quelli che combatterono o perirono per la grande guerra della Patria»³⁴. Molto simile il caso dell'ospizio provinciale di Avigliano, il cui direttore chiedeva al prefetto la possibilità di ricevere dalla Croce Rossa soprattutto il latte condensato da utilizzare in favore degli orfani malati, anche alla luce del fatto che questo prodotto, durante l'inverno, era difficile da reperire sul mercato lucano³⁵.

L'azione della Croce Rossa americana rientra nella cosiddetta *New Diplomacy* di Wilson, il tentativo cioè di creare una società internazionale basata su valori nuovi di cui gli Stati Uniti erano portatori; per attuare questo disegno era quindi necessaria un'incessante campagna propagandistica sia in patria, in modo da far accettare il nuovo corso di politica estera a una nazione tradizionalmente ostile al coinvolgimento negli affari europei, sia all'estero, al fine di diffondere nel mondo una nuova immagine degli Stati Uniti. Per questo la Croce Rossa rappresentò un formidabile strumento propagandistico tanto nel dibattito interno agli Usa, quanto verso l'esterno, facendo dell'intervento umanitario uno strumento per diffondere una certa immagine della democrazia americana e assumendo così i compiti di vera e propria rappresentanza diplomatica³⁶. L'azione della Croce Rossa fu quindi una prima forma di *soft power* utilizzata come strumento per le relazioni internazionali degli Stati Uniti³⁷.

I risultati di questa campagna furono immediati se si pensa che a Potenza, così come in tutta Italia, fu celebrata con una manifestazione pubblica l'indipendenza americana. Come scriveva «Il Giornale di Basilicata», la festa di indipendenza degli Stati Uniti «è stata celebrata in tutte le terre d'Italia unendo in un fascio d'amore le stelle della bandiera americana al fatidico tricolore» grazie all'azione di Wilson «che andò pel mondo a rincorare i popoli anelanti giustizia e libertà». A Potenza si tenne quindi un'importante manifestazione durante la quale il sindaco Marino, davanti a tutte le autorità civili e religiose, tenne un discorso in cui collegò i valori della rivoluzione americana all'ingresso in guerra dalla parte dell'Intesa sottolineando il fatto che «onorando l'America noi onoriamo l'espressione più alta e nobile della civiltà umana»³⁸. Le parole del sindaco Marino confermano come, anche in una realtà periferica come la Basilicata, l'azione propagandistica wilsoniana ebbe successo anche a fronte di un intervento umanitario consistente nell'invio di pochi vagoni di derrate alimentari in favore degli orfani. Il caso lucano dimostra come l'ingresso in

³⁴ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento, b.267, Lettera del presidente dell'asilo infantile Regina Margherita al prefetto di Potenza, 23 gennaio 1919.

³⁵ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento, b.269 bis, Ospizio provinciale Umberto I in Avigliano, 15 luglio 1919.

³⁶ Rossini, «*Publicity and Propaganda*», cit., p. 164.

³⁷ J.F. Irving, *Nation Building and Rebuilding: The American Red Cross in Italy during the Great War*, in «*The Journal of the Gilded Age and Progressive Era*», 2009, n. 3, p. 410, DOI:10.1017/S1537781400001328.

³⁸ «Il Giornale di Basilicata», 13-14 luglio 1918.

guerra degli Usa, l'internazionalismo di Wilson e anche l'azione della Croce Rossa costituiscono le basi per la nascita del mito americano che, seppur di breve durata, a causa della crisi di Fiume, fece dell'Italia il Paese che più di tutti subì il fascino del modello americano³⁹.

Se dal punto di vista politico la Croce Rossa raggiunse risultati ragguardevoli, in merito all'assistenza agli orfani poteva essere esclusivamente un intervento teso a tamponare una situazione emergenziale molto più complessa che richiedeva, in primo luogo, l'impegno dello Stato.

A fronte dell'attività delle istituzioni, i problemi delle strutture di accoglienza per gli orfani erano tanti e la carenza di fondi finiva per peggiorare una situazione che non era certo delle migliori. Si prenda la situazione di uno dei principali orfanotrofi della Basilicata, quello di Avigliano, centro a pochi chilometri da Potenza. Si trattava di un importante istituto di ricovero maschile che, nel novembre del 1921 ospitava ottanta orfani di cui venti erano figli di soldati morti al fronte; era poi annessa all'istituto una scuola di cucito e ricamo frequentata da altre quindici orfane di guerra⁴⁰.

In base alle ripetute visite di controllo da parte della Prefettura sappiamo che la struttura presentava diverse criticità che andavano dalla scarsa professionalità del personale, che non sembrava avere a cuore il benessere degli orfani, al fatto che gli ospiti andavano dai cinque anni fino ai venti, aspetto questo che creava non pochi di problemi di convivenza⁴¹. Infatti, come scritto nella relazione, «gli orfani sono ripartiti in quattro camerate, tuttavia la promiscuità di giovanetti di tutte le età, con personale di governo che non mangia, non dorme, nell'Ospizio, tranne il vice direttore, non dà sicuro affidamento sulla disciplina, né sulla moralità dell'Istituto»⁴².

Un altro problema era quello delle pessime condizioni di vita in cui erano costretti a vivere gli orfani, sia in termini di scarsità di risorse, sia per lo stato di decadenza in cui versava la struttura. In merito alle stanze da letto, l'inviato del prefetto scriveva: «i letti dove dormono gli orfani sono costituiti da brandine di ferro con un pagliericcio, biancheria poco pulita e stracciata e una sola coperta: in complesso un misero giaciglio»⁴³. Passando poi all'esame del guardaroba assegnato ai singoli orfani, la relazione evidenziava come fosse ridotto al minimo indispensabile in quanto consisteva in «qualche giubbotto, qualche pantalone: poche mutande e camicie da confezionare, nessun lenzuolo, nessun paio di scarpe»⁴⁴.

La mancanza di risorse per l'assistenza agli orfani non era esclusivamente un problema legato al peggioramento delle condizioni di vita durante la guerra, ma riguardava le difficoltà economiche e sociali in cui versava il Meridione e, in particolare, la Basilicata. Fu quindi in un contesto del genere che le istituzioni pubbliche iniziarono a dedicare una

³⁹ D. Rossini, *Il mito americano nell'Italia della Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2000.

⁴⁰ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento, b.269 bis, Legione territoriale dei carabinieri reali di Salerno, tenenza di Avigliano, al prefetto di Potenza, 7 novembre 1921.

⁴¹ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento, b.269, Relazione al prefetto del dottor Filippo Abate sull'ospizio Umberto I di Avigliano, 15 maggio 1919, Prefettura.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

certa attenzione alle forme di aiuto da mettere in campo in favore della popolazione. L'attenzione rivolta all'assistenza sociale dimostrava quanto essa rappresentasse uno dei tanti settori in cui lo Stato italiano era chiamato a intervenire ampliando di molto la propria burocrazia, eliminando provvisoriamente i controlli sulla spesa e favorendo un processo volto ad accrescere i margini di autonomia dell'amministrazione rispetto al potere politico⁴⁵. Si trattò di un processo che interessò i principali paesi europei e che in Italia conobbe una certa accelerazione a seguito dello scoppio della guerra, per poi continuare con tutta una serie di aiuti in favore degli ex combattenti, compreso il sostegno agli orfani. Fin dall'inizio del conflitto, l'Italia scontava un certo ritardo nel campo dell'assistenza pubblica rispetto agli altri paesi europei e, anche se in età giolittiana alcuni provvedimenti in questo senso avevano visto la luce, la guerra agì da catalizzatore per lo sviluppo di politiche sociali più avanzate⁴⁶. Fu così che si generò il circuito definito *warfare-welfare* che contribuì a ridisegnare lo stato sociale e pose l'Italia all'avanguardia nel contesto europeo⁴⁷; a beneficiarne fu anche l'assistenza agli orfani.

Questo passaggio segna un momento periodizzante della storia dell'infanzia poiché, a partire dalla Prima guerra mondiale, essa cominciò sempre più a perdere quel ruolo produttivo che ne faceva una fonte di reddito per le famiglie meno abbienti, trasformandosi gradualmente in un attore verso cui indirizzare la spesa pubblica⁴⁸. Si trattò, chiaramente, di un processo lungo, che si differenziava non solo da paese a paese ma che conobbe delle modalità diverse anche all'interno del contesto italiano a causa delle condizioni economiche e sociali che caratterizzavano il territorio nazionale.

In Basilicata, a gestire queste forme di assistenza fu chiamato il prefetto, in qualità di rappresentante dello Stato a livello locale, supportato dalla Provincia di Potenza e dai comuni. Il prefetto si occupava della gestione degli aiuti che arrivavano da Roma e del controllo delle strutture che accoglievano gli orfani, mentre la Provincia e i comuni contribuivano al finanziamento delle strutture e si impegnavano nella fornitura degli immobili.

I vari attori pubblici non riuscivano però a venire incontro alle innumerevoli richieste di supporto economico che arrivavano dagli orfanotrofi, dalle scuole e dagli asili regionali in quanto la carenza di risorse fu una costante per tutto il periodo preso in considerazione. Si prenda come esempio la situazione dell'orfanotrofo di Avigliano nel maggio 1920, quando il presidente, il sacerdote Pietro Rosa, chiese al prefetto 15.000 lire per «i lavori di ristrutturazione, spese di arredamento, acquisto di stufe per le sale, acquisto di grembiulini, per i bambini e materiale didattico per la scuola di ricamo»⁴⁹. A fronte della richiesta il prefetto stanziò poco più della metà dei fondi richiesti, ma la situazione non sembrò migliorare visto che l'anno successivo il presidente dell'istituto rivolse un'enne-

⁴⁵ G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 269-277.

⁴⁶ C. Giorgi, I. Pavan, *Storia dello Stato sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna 2021, p. 36; cfr. G. Procacci, *Warfare-welfare: intervento dello Stato e diritti dei cittadini (1914-18)*, Carocci, Roma 2013.

⁴⁷ Giorgi, Pavan, *Storia dello Stato sociale in Italia*, cit., p. 88.

⁴⁸ Maida, *L'infanzia nelle guerre del Novecento*, cit., p. 33.

⁴⁹ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento, b.269 bis, Relazione al prefetto del tenente comandante dei carabinieri di Avigliano, 19 maggio 1920.

sima richiesta di sostegno economico al ministero dell'Interno. Nella missiva il sacerdote si appellava al fatto che le uniche entrate di cui godeva l'orfanotrofo consistevano in un modesto sussidio da parte della Provincia di Potenza e nei proventi derivanti dall'impiego della banda degli orfani nelle feste civili e religiose⁵⁰. Si trattava di entrate non certo in grado di assicurare la sostenibilità dell'istituto, il quale, secondo le parole del presidente, «non rimane[va] sordo alle voci di pianto degli orfani di padri che lasciarono la vita nei campi della gloria, né di fanciulli che il barbaro nemico bandì dalle terre ora redente ed accolse orfani di guerra e profughi triestini»⁵¹. Come scriveva il sacerdote, lo scopo dell'opera pia era «il mantenimento, l'educazione e l'istruzione degli orfani e trovatelli della provincia» che al momento dell'invio della richiesta di fondi ammontavano a un totale di ottanta alunni⁵². L'attività dell'istituto consisteva nell'avviare i ragazzi alla musica e ad altre attività quali quella di sarto, calzolaio e falegname; per questo, per garantire il corretto funzionamento della struttura, erano necessarie officine dotate di attrezzature idonee che non sempre l'orfanotrofo riusciva a garantire. A queste spese ne andavano aggiunte altre, visto l'aumento del prezzo del grano, degli abiti, delle calzature e del combustibile per scaldare i locali, la spesa quotidiana per ogni alunno era quasi quintuplicata e l'istituto non riusciva a far fronte alle spese⁵³.

La situazione in cui versava l'orfanotrofo non era certo un caso sporadico come dimostrano le continue richieste di aiuti economici che arrivavano al prefetto da parte dell'asilo infantile "Regina Margherita" di Potenza che, nel 1921, era frequentato da centoventi bambini, sia orfani di guerra sia provenienti da famiglie povere che non erano in grado di provvedere al sostentamento dei propri figli⁵⁴. Nel febbraio del 1920 arrivarono infatti al prefetto due richieste: la prima per avere più fondi in modo da garantire la refezione giornaliera, visto l'aumento dei prezzi, la seconda per chiedere calzature, grembiuli e copricapi⁵⁵.

Anche il Convitto provinciale femminile di Potenza lamentava una certa carenza alimentare, come dimostra una lettera del marzo 1921, nella quale si denunciava che i 150 kg di pasta previsti per il mese di marzo e ceduti dal Consorzio agrario non erano sufficienti a soddisfare i bisogni del Convitto, anche perché risultava complesso supplire con altri alimenti dato che «i legumi rappresenta[vano] un piatto di lusso e le patate difficilmente si pote[vano] avere»⁵⁶; l'alimentazione degli orfani, in linea con il resto della società lucana, si riduceva quasi interamente alla pasta e al pane. Per comprendere meglio quanto detto si pensi che nel capitolato di appalto per la fornitura di viveri dell'orfanotrofo di Avigliano,

⁵⁰ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento, b.269 bis, Relazione presidente Pietro Rosa dell'ospizio Umberto I di Avigliano, 21 aprile 1921.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento, b.269 bis, Comunicazione al Prefetto, 20 agosto 1921.

⁵⁵ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento, b.269 bis, Comunicazione al Prefetto, 16 febbraio 1920, 19 febbraio 1920.

⁵⁶ Archivio Provincia di Potenza 9 (d'ora in poi APPZ), 3.12.1, b. 849, La direttrice del convitto provinciale femminile di Potenza alla provincia, 8 marzo 1921.

nel periodo 1914-18, era riportato che per ogni ospite fossero previste per il pranzo, ad esempio nella stagione invernale, 650 grammi di pasta a settimana, che venivano integrati con circa 4 kg di pane suddivisi tra il pranzo e la cena. Come si nota, si trattava di una dieta prevalentemente a base di cereali a cui si aggiungevano, sulla carta, circa 200 grammi di carne a settimana, 70 di formaggio, 100 di baccalà e legumi oltre a del riso, lardo e conserva; erano poi previsti 500 grammi di frutta e 125 grammi di vino da consumare durante il pranzo della domenica⁵⁷. La distribuzione di vino creava non pochi problemi dentro queste strutture, come dimostra il caso di uno degli ospiti dell'istituto di Avigliano, il quale dopo essere stato più volte punito con la prigione a causa delle continue insubordinazioni fu espulso in seguito allo scontro con il direttore, avvenuto durante la festa di carnevale⁵⁸. Fu lo stesso alunno, nella sua lettera di spiegazioni al prefetto, ad ammettere di aver bevuto una certa quantità di vino tanto da assumere comportamenti offensivi davanti a tutti i ragazzi che si erano riuniti per la festa.

Le mancanze evidenziate nella gestione degli orfanotrofi erano state sicuramente amplificate dalla situazione economica venutasi a creare con lo scoppio della guerra, ma quello che colpisce è che a distanza di circa cinque anni dalla conclusione del conflitto le loro condizioni di vita non erano migliorate, come conferma la relazione sull'orfanotrofio di Avigliano. L'obiettivo dell'Ospizio provinciale doveva essere quello di occuparsi degli orfani e dei bambini poveri della provincia, di educarli e di istruirli in modo da farne degli ottimi cittadini⁵⁹. In realtà, sia la cattiva gestione sia la cronica mancanza di risorse, avevano finito per trasformare questa struttura in «uno spauracchio [per i] bambini discolli, [...] luogo di punizione e di dolore»⁶⁰. I ragazzi erano infatti sprovvisti di biancheria personale, di abiti e mancavano le coperte nonostante il clima rigido in inverno, mentre quelle esistenti erano «degli stracci ripugnanti che non servi[vano] più alla bisogna»⁶¹. Dal punto di vista educativo si riscontravano poi le stesse carenze, con i ragazzi che uscivano dalla struttura senza aver imparato nessun mestiere, vista la scarsa considerazione di cui godeva l'istruzione da parte di chi amministrava l'istituzione. Quello che l'ispettore del prefetto aveva osservato era quindi «uno spettacolo veramente triste», in cui «tanti ragazzi erano abbandonati senza che una mano pietosa intervenisse per lenire le loro sofferenze materiali e morali»⁶²; leggendo poi i resoconti che il direttore dell'orfanotrofio compilava mensilmente, il redattore del rapporto li definiva «grondanti lagrime e sangue»⁶³.

⁵⁷ ASPZ, *Prefettura*, Affari generali 1913-1932, b. 88, Verbale del consiglio di amministrazione dell'Umberto I 30 luglio 1913, Capitolato di appalto per la fornitura di viveri per il quinquennio 1914-1918, Tabelle viveri – stagione invernale dal 1 novembre al 30 aprile.

⁵⁸ ASPZ, Lettera del direttore al prefetto di Potenza, Chiarimento circa l'espulsione dell'alunno Malaga da Lauria, 15 aprile 1920.

⁵⁹ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento 1913-1932, b.266, Ispezione della prefettura presso l'ospizio Umberto I di Avigliano aprile 1923.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

Si andavano ad aggiungere a queste carenze le pessime condizioni in cui si trovavano gli edifici adibiti all'assistenza dell'infanzia. Si prenda ad esempio la lettera arrivata dall'orfanotrofio "Regina Margherita" di Potenza con la quale si chiedeva al prefetto di predisporre una spesa di 3.000 lire per provvedere alla riparazione del pavimento e di una tettoia⁶⁴. Sempre a Potenza, la direttrice del Convitto provinciale femminile lamentava l'insufficienza di luce elettrica che comportava una spesa doppia in quanto alla fornitura di elettricità andava sommata quella per l'acquisto delle candele che oltre a creare «disordine negli studi» rendevano l'aria irrespirabile⁶⁵. Ancora peggiore era la situazione descritta nel gennaio del 1921, quando l'istituto era stato sottoposto a dei lavori di ristrutturazione visto che «il dissesto delle murature di rivestimento della fognature e di cunicoli di scarico dei cessi e delle piovene delle grondaie, per cui le acque luride, infiltrandosi nelle murature, erano penetrate in cucina e stillavano altresì in una casa sottostante, [...] lo stillicidio di quelle acque luride produceva un fetore esiziale»⁶⁶.

Come detto, a occuparsi della gestione di queste strutture erano la Prefettura e gli enti locali che finanziavano come potevano, viste le scarse risorse, il mantenimento degli orfanotrofi, spesso collaborando tra loro in modo da poter garantire la presenza di centri di supporto agli orfani capaci di coprire un'ampia parte di territorio. È il caso, ad esempio, dell'orfanotrofio di Pignola, un centro della provincia di Potenza, in cui fu aperto un orfanotrofio grazie alla partecipazione di diversi enti locali. Nel 1919 il Consiglio comunale decise di avviare la ricostruzione dell'ex monastero, fino a quel momento adibito a deposito di paglia, e di trasformarlo in una struttura «per il ricovero dell'infanzia abbandonata della Provincia, dando la preferenza agli orfani dei militari morti in guerra»⁶⁷. Questa decisione fu presa per ragioni umanitarie, dato che un centro capace di fornire assistenza agli orfani di guerra «risponde[va] a un concetto elevatissimo di assistenza sociale, quanto mai sentito da queste regioni che tanto contributo di sangue e di sacrificio [avevano dato] alla grande causa nazionale»⁶⁸. La spesa prevista per la ristrutturazione dell'immobile ammontava a circa 35.000 lire, di cui più della metà sarebbero state coperte dai fondi devoluti dall'Onpmi di Padre Semeria e Minozzi, dal Comitato provinciale per gli orfani di guerra e della Federazione provinciale pro-infanzia; a queste donazioni andavano aggiunti i finanziamenti erogati dallo stesso Comune di Pignola, da quello di Potenza, dagli altri comuni della regione e, infine, dall'Amministrazione provinciale oltre che dal ministero dell'Interno⁶⁹. A conferma del fatto che l'apertura di un orfanotrofio rappresentasse non solo un vantaggio per l'intera area di Potenza, ma anche una forma di riconoscimento nei confronti di coloro che erano morti in trincea, basti citare la delibera con la quale il Comu-

⁶⁴ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto primo versamento 1913-1932, b.267, Lettera del presidente dell'asilo infantile regina Margherita al prefetto di Potenza, 20 agosto 1921.

⁶⁵ APPZ, 3.12.1 b. 849, La direttrice del convitto provinciale femminile di Potenza alla provincia, 23 febbraio 1921.

⁶⁶ APPZ, 3.12.1, b. 848, Convitto femminile di Potenza – perizia per lavori urgenti di riparazione alle fognature ed ai cessi, 17 gennaio 1921.

⁶⁷ ASPZ, *Prefettura*, Affari generali 1913-1932, b. 1385, Pignola.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

ne di Potenza decise di aumentare il contributo per l'orfanotrofio da 200 a 300 lire annue, motivando la scelta alla luce del fatto che «non si farà mai troppo a favore dei figli di coloro che si immolarono pel compimento della redenzione della nostra Patria e per la libertà dei popoli»⁷⁰.

Oltre all'impegno delle istituzioni, va sottolineato come, sulla scia delle mobilitazioni avvenute nel corso della Prima guerra mondiale, le stesse associazioni che si erano formate per supportare lo sforzo bellico si impegnarono nell'assistenza agli orfani dei caduti al fronte; la guerra, come ha scritto Andrea Fava, aprì una domanda sociale inedita, che fu quella di prendersi cura della popolazione infantile non solo tramite il solito canale scolastico, ma attraverso forme nuove che andavano dalla custodia alla refezione, fino al divertimento in orari anche extrascolastici⁷¹.

Anche in Basilicata questo fenomeno fu molto evidente, tanto che durante il conflitto furono attivi novanta comitati d'assistenza che erogarono sussidi alle famiglie dei militari, che si occuparono dell'assistenza dei prigionieri e dei profughi e che promossero sottoscrizioni attraverso raccolte fondi⁷².

Il caso più eclatante in questo senso fu la nascita del Comitato provinciale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra guidato dal vescovo di Potenza Razzòli. Esso conobbe una crescita esponenziale delle sue sezioni locali, che passarono dalle sette del 1919 alle sessantanove del 1922, facendo crescere il numero degli orfani assistiti da 206 a 2550⁷³. In termini generali il comitato forniva l'assistenza familiare, sanitaria e scolastica e assegnava piccoli premi in denaro agli orfani che frequentavano laboratori e officine⁷⁴. Per gli ottantotto orfani di guerra di Potenza il Comitato provinciale organizzava saltuariamente delle raccolte fondi, di calzature e indumenti, collocava gli orfani nei vari istituti e aveva anche costituito un doposcuola grazie all'attivismo di Rosa Gilio Montesano⁷⁵. Anche in Basilicata si verificò questo processo, proseguito anche dopo la guerra, soprattutto nel campo dell'assistenza agli orfani, con iniziative: dall'apertura di un doposcuola a Potenza e la raccolta, nel 1921, di 7.200 lire utilizzate per indumenti, biancheria, medicinali, calzature e qualche sussidio in denaro, fino all'organizzazione di innumerevoli raccolte di fondi⁷⁶. Nel comune di Maschito, nel luglio 1920, si costituì un Comitato per l'assistenza agli orfani e alle vedove di guerra, il quale organizzava attività di beneficenza, come ad esempio una pesca per raccogliere fondi «in favore dei bimbi e delle vedove di questo Comune, provate

⁷⁰ Archivio comune di Potenza, Delibera n. 68, 23 giugno 1919, Delibere Giunta comunale e Consiglio, 1919.

⁷¹ A. Fava, *Mobilitazione patriottica, assistenza all'infanzia, educazione nazionale nella scuola elementare dell'Italia in guerra (1915-1918)*, in D. Menozzi, G. Procacci, S. Soldani (a cura di), *Un paese in guerra: la mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Unicopli, Milano 2020, p. 163.

⁷² Morese, *Ceti dirigenti e mobilitazione civile*, cit., p. 53.

⁷³ *La Basilicata per i suoi orfani gloriosi*, cit.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*. Sulla attività di Rosa Gilio Montesano e sull'assistenza agli orfani lucani negli anni della guerra cfr. i prodotti multimediali pubblicati nell'ambito del progetto Hemera al seguente link <<https://www.hemera.unipr.it/attivita/prodotti-multimediali/potenza/367/>> (ultima consultazione settembre 2025).

⁷⁶ *La Basilicata per i suoi orfani gloriosi*, cit.

negli affetti più cari durante la guerra combattuta e vinta contro le barbarie»⁷⁷. Il sindaco chiese quindi al prefetto e alle altre istituzioni dei doni da mettere in palio in modo da rendere attrattiva la partecipazione; in quella circostanza, il Comitato di Maschito riuscì ad avere anche un dono dalla Sovrana Munificenza⁷⁸. Una situazione simile a quella appena descritta la si ritrova nel comune di Laurenzana, dove si formò un comitato pro orfani che si occupava di organizzare recite, rappresentazioni cinematografiche e pesche di beneficenza, sfruttando i finanziamenti della Federazione ex militari, della Chiesa e di altre personalità importanti del comune⁷⁹.

Da segnalare poi gli aiuti che arrivarono dagli emigrati lucani, soprattutto americani, i quali organizzarono diverse raccolte fondi in favore degli orfani; la Basilicata fu infatti una delle regioni che maggiormente era stata interessata dal fenomeno migratorio, tanto che nei quindici anni che avevano preceduto lo scoppio del conflitto, erano stati circa 200.000 i lucani emigrati soprattutto verso il continente americano⁸⁰. Sempre nel comune di Maschito, pertanto, proprio gli emigrati negli Stati Uniti raccolsero 14.000 lire per sostenere le attività dell'asilo locale che ospitava anche degli orfani⁸¹; un caso simile è quello che arriva da Palmira, oggi Oppido Lucano, dove il parroco del paese, una volta rientrato dal fronte, era riuscito a finanziare la nascita di un asilo infantile grazie agli aiuti giunti dagli Stati Uniti⁸². Nel paese di Castelgrande si assistette a una vera e propria mobilitazione da parte di alcuni sacerdoti emigrati negli Usa che permise di raccogliere 100.000 lire per aprire un orfanotrofio in favore degli orfani di guerra; nel 1920 fu quindi inaugurato l'istituto «con l'accettazione di 15 bimbe figlie di valorosi caduti nell'ultima guerra, [le quali] ricevono gratuitamente mantenimento, istruzione ed educazione, in modo da renderle atte al lavoro proficuo, ispirando in esse amor patrio»⁸³; anche a New York si formò un'associazione di giovani potentini che raccolse 5.600 lire da distribuire agli orfani di guerra⁸⁴.

⁷⁷ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto, primo versamento 1913-1931, b. 269 bis, Lettera al prefetto del sindaco di Maschito, prefettura.

⁷⁸ «Mi pregio partecipare alla S. V. che in accoglimento alla domanda rivolta alla Sovrana Munificenza è stato destinato un Real dono per la pesca di beneficenza promossa a Maschito a favore delle vedove e degli orfani di guerra. Detto dono consistente in un orologio da tavola in argento è stato oggi spedito al regio Commissario del Comune stesso», 17 ottobre 1920, ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto, primo versamento 1913-1931, b. 269 bis, Comitato pesca di beneficenza pro vedove e orfani di guerra.

⁷⁹ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto, primo versamento 1913-1931, b. 269 bis, Legione territoriale dei carabinieri reali di Salerno- Divisione di Potenza al Prefetto di Potenza, 25 marzo 1922.

⁸⁰ <https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=2&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=5dc94093f50e10c9e55ao34d4c6ba123> (ultima consultazione settembre 2025).

⁸¹ «L'asilo si è sostenuto con una spesa annua di circa 150mila lire delle quali 4000 raccolte fra i cittadini residenti in Maschito, 14000 fra i cittadini residenti in America e per il rimanente ha provveduto l'Onpmi», ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto, primo versamento 1913-1931, b. 269 bis, Sottoprefettura di Melfi al Prefetto di Potenza, Prefettura.

⁸² ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto, primo versamento 1913-1931, b. 269 bis, Legione territoriale dei carabinieri reali di Salerno, Divisione di Potenza al Prefetto di Potenza.

⁸³ ASPZ, *Prefettura*, Gabinetto, primo versamento 1913-1931, b. 269 bis, Sottoprefettura di Melfi, 12 gennaio 1921.

⁸⁴ *I giovani potentini di New York per gli orfani di guerra*, «Il Giornale di Basilicata», 23-24 ottobre 1920.

In questa fase emerge chiaramente il ruolo giocato dalle donne, il cui impegno su scala nazionale si pose in continuità con la mobilitazione bellica. Negli ultimi anni, infatti, gli studi sulla partecipazione femminile al conflitto hanno interpretato la loro mobilitazione in un'altra ottica, considerando le donne come attrici decisive nel contesto della guerra totale, tanto che il loro impegno è stato giudicato come un ponte verso l'emancipazione⁸⁵. Con lo scoppio della guerra, negli ambienti femminili borghesi si diffuse l'idea che fosse un dovere sostenere la patria nello sforzo bellico: per questo, in molte città italiane si assistette alla mobilitazione femminile che vide impegnate delle donne che non appartenevano a nessun gruppo organizzato⁸⁶; anche Potenza fu coinvolta in questo processo, come dimostra l'attivismo di donne appartenenti alle principali famiglie lucane, quali Antonia Nitti, moglie dello statista lucano, Remigia Gianturco, moglie del giurista Emanuele.

Come scriveva «Il Giornale di Basilicata», «la guerra distrusse quel torpore un po' scettico nel quale si erano cullate le donne potentine e una schiera eletta di signore e di signorine in laboratori femminili, in uffici di propaganda in commissioni [...] ha dato assidua e alacre opera. Presieduto da donna Bice Visconti Corte il gruppo delle madrine per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra compie ora azione attivissima e di conforto e di tutela familiare e anche scolastica perché un dopo scuola funziona benissimo per le cure di Rosa Gillio Montesano, del rev. arciprete D'Elia e delle pie suore di S. Anna, nell'aula magna del consiglio provinciale è stata offerta una festa sotto l'albero di Natale ai nostri centoventidue orfani di guerra con larghissima diffusione di doni giocattoli biscotti indumenti e biancheria. Tutti gli invitati hanno partecipato con slancio alla sottoscrizione pro Brefotrofo»⁸⁷.

Quello che sembra emergere, sulla base delle personalità che si attivarono per gli orfani, è una certa continuità con le associazioni di stampo nazionalista, nate durante la guerra e che avrebbero fatto sponda, a livello locale, al fascismo, come conferma la presenza alla guida del Comitato provinciale per gli orfani del vescovo Razzòli, prima convinto interventista e successivamente sostenitore del fascismo⁸⁸. Altre conferme in questa direzione arrivano dall'Unione italiana di Propaganda per la disciplina nazionale, nata nel 1917, e che vedeva nel comitato d'onore il generale Carlo Tucci, interventista e tra i futuri leader del fascismo potentino; l'associazione aveva organizzato negli anni «concerti e spettacoli intonati a manifestazioni di patriottismo e a spirito di propaganda» e contribuito con offerte in denaro e doni al benessere di quelli che venivano definiti «i figli di coloro che combat-

⁸⁵ S. Bartoloni, *Introduzione*, in Ead. (a cura di), *La Grande Guerra delle italiane. Mobilitazioni, diritti, trasformazioni*, Viella, Roma 2016. Sulla partecipazione femminile cfr. A. Molinaro, *Il ministero delle donne: l'Ufficio notizie della Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna 2024; Ead., *Una patria per le donne: la mobilitazione femminile nella Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna 2014; E. Schiavon, *Dentro la guerra: le italiane dal 1915 al 1918*, Le Monnier università, Mondadori education, Firenze 2018.

⁸⁶ Pisa, *Italiane in tempo di guerra*, in Menozzi, Procacci, Soldani (a cura di), *Un paese in guerra*, cit., p. 64.

⁸⁷ *L'albero di natale per gli orfani di guerra*, «Il Giornale di Basilicata», 3 gennaio 1920.

⁸⁸ Sulla convinta adesione di Razzòli al fascismo cfr. Verrastro, *Cerimonie religiose: sacralità e patriottismo*, in Genovesi (a cura di), *La memoria quotidiana del conflitto*, cit., p. 76.

tevano per la santa causa»⁸⁹. Nel comune di Tricarico, nel 1919, venne inaugurato dal capitano Sanseverino, presidente dell'Associazione mutilati, un'associazione per la protezione degli orfani che avrebbe dovuto «costituire una barriera contro il bolscevismo, il trionfo del quale [avrebbe annullato] i sacrifici compiuti»⁹⁰. Il forte legame esistente tra il nazionalismo e la solidarietà verso gli orfani di guerra ebbe come effetto quello di utilizzare i figli dei morti al fronte come strumento propagandistico nelle cerimonie commemorative e celebrative in onore dei martiri e degli eroi⁹¹. Nella città di Potenza, tre anni dopo la fine della guerra, in Piazza Prefettura i soldati del 29° fanteria allestirono un feretro «avvolto in rami di quercia e di alloro e con trofei di fucili ed elmetti»; gli orfani, oltre a far parte del picchetto d'onore, parteciparono a un corteo per le vie cittadine guidati da Rosa Gilio Montesano e dal prelado don Vincenzo D'Elia⁹². Nel novembre del 1920, in una manifestazione per celebrare la vittoria nel capoluogo, la partecipazione degli orfani rappresentò uno dei momenti più alti della manifestazione con "i gloriosi orfani" che «coronano di fiori e lauro i vessilli che i loro padri baciavano prima di superare il confine della patria colpiti agli occhi, colpiti alla fronte, ebbri di sogno e di giovinezza»⁹³; situazione simile a quella che si sarebbe creata con l'inaugurazione del monumento ai caduti di Potenza, con gli orfani che parteciparono alla manifestazione intonando cori patriottici e in particolare il Canto degli orfani di guerra⁹⁴. In questo modo gli orfani, come ha scritto Bruno Maida, vennero proiettati sullo scenario pubblico in quanto testimonianza evidente delle ragioni per cui si era combattuta la guerra con la Patria che cominciava a farsi carico del ruolo del genitore⁹⁵. L'assistenza agli orfani e il coinvolgimento di questi nelle celebrazioni per la vittoria confermano quanto la Prima guerra mondiale contribuì in maniera decisiva a quelle forme di sacralizzazione della politica, basate sul culto della nazione, che avrebbero costituito la base di consenso del fascismo. Come ha scritto Emilio Gentile, «la Grande Guerra contribuì sia alla politicizzazione delle religioni storiche sia alla santificazione della morte» e in questa direzione il culto dei morti divenne la più universale manifestazione di sacralizzazione della politica nel XX secolo⁹⁶.

⁸⁹ *Unione Italia di propaganda per la disciplina nazionale*, «Il Giornale di Basilicata», 12 febbraio 1919.

⁹⁰ *Madri e vedove dei caduti Tricarico*, «Il Giornale di Basilicata», 5 agosto 1922.

⁹¹ Gibelli, *Il popolo bambino*, cit., p. 18; cfr. J. Winter, *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, Il Mulino, Bologna 1998.

⁹² *Potenza esalta col milite ignoto, le virtù eroiche di una grande stirpe*, «Il Giornale di Basilicata», 5 novembre 1921.

⁹³ *In una gloria di bandiere, in una festa di fiori, Potenza, fremente, accoglie i vessilli sacri ai ricordi ed alla ricompensa della Patria*, «Il Giornale di Basilicata», 13-14 novembre 1920. Sulle celebrazioni della vittoria in Basilicata cfr. Verrastro, *Cerimonie religiose: sacralità e patriottismo*, cit., pp. 65-78.

⁹⁴ *Gli orfani di guerra per il momento ai caduti*, «Il giornale di Basilicata», 10 dicembre 1921.

⁹⁵ Maida, *L'infanzia nelle guerre del Novecento*, cit., p. 91.

⁹⁶ E. Gentile, *Le religioni della politica: fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 49-50.

In conclusione, si può affermare che i processi avviatisi con lo scoppio della Prima guerra mondiale coinvolsero pienamente la Basilicata, contrariamente all'idea che tende a farne una realtà periferica fuori dai grandi passaggi storici⁹⁷. L'intervento umanitario della Croce Rossa americana fece sviluppare il mito in una società che già vedeva negli Usa, a causa della massiccia emigrazione, una terra in cui risollevare le proprie sorti. Allo stesso tempo, l'assistenza agli orfani mise in evidenza un certo fermento della società lucana sia a livello istituzionale sia per quanto riguarda l'associazionismo. La rete istituzionale lucana si era gradualmente rafforzata a partire dal varo della legge speciale del 1904, momento questo che rappresentò l'età del risveglio per la Basilicata, anche a seguito delle tante inchieste parlamentari che avevano caratterizzato quel periodo⁹⁸. Se da un lato la Grande guerra fece accantonare temporaneamente la questione meridionale, dall'altra parte contribuì ad aumentare la centralità delle istituzioni, mentre l'impegno in favore degli orfani rappresenta un'ulteriore prova in questo senso. Allo stesso modo, la guerra fece da catalizzatore per l'associazionismo, che in Basilicata vide protagonisti soprattutto l'alta borghesia e la Chiesa, che sentirono il bisogno di dare il proprio contributo allo sforzo bellico, continuando in questa direzione anche dopo la guerra e assumendo spesso posizioni nazionaliste che, non di rado, finirono poi per sfociare nell'adesione al fascismo. Lo stesso discorso può essere affrontato secondo un'ottica di genere, visto che a livello nazionale le donne furono protagoniste decisive per la tenuta del fronte interno, senza le quali lo sforzo bellico sarebbe sicuramente risultato insostenibile; infatti, la guerra ampliò il bisogno di assistenza e mise in difficoltà lo Stato che, senza la mobilitazione femminile, non sarebbe stato in grado di soddisfare le esigenze provenienti dal fronte interno⁹⁹. Anche in questo caso la Basilicata non fece eccezione, visto l'attivismo di personalità femminili dell'alta borghesia che svolsero un ruolo di supplenza alle mancanze dello Stato, aspetto questo che permise loro di guadagnarsi un certo spazio, soprattutto in un contesto periferico come quello lucano.

Gli studi di Isnenghi, Rochat e Gibelli hanno dimostrato che la Grande guerra fu un conflitto totale e che la centralità ricoperta dal fronte interno rappresenta ormai un dato acquisito dalla storiografia italiana¹⁰⁰. Il caso della Basilicata conferma questo paradigma,

⁹⁷ Gli studi sul rapporto tra Grande guerra e Mezzogiorno sono minoritari all'interno della produzione storiografica sulla Prima guerra mondiale; cfr. i capitoli dedicati alle regioni meridionali in F. Cammarano (a cura di), *Abbasso la Guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale*, Le Monnier, Mondadori education, Milano 2015. Gli unici studi dedicati alla Basilicata sono quelli di D. Sacco, *La Grande Guerra. Dinamiche internazionali e contesto locale*, FrancoAngeli, Milano 2024; Morese, Marcogiuseppe, Verrastro (a cura di), *Periferie di guerra*, cit., e il catalogo della mostra sulla Grande guerra che raccoglie un'interessante documentazione cfr. Verrastro, Verrastro. Morese, Navazio (a cura di), *L'ora trepida delle armi*, cit.

⁹⁸ Verrastro, *La terra inespugnabile*, cit., p. 26.

⁹⁹ A. Molinaro, *Operatrici sociali per la patria*, in Ead. (a cura di), *La Grande Guerra delle italiane*, cit., p. 55. Sul fronte interno cfr. A. Scartabellati, M. Ermacora, F. Ratti (a cura di), *Fronti interni: esperienze di guerra lontano dalla guerra, 1914-1918*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli-Roma 2014; Procacci, *Il fronte interno. Organizzazione del consenso e controllo sociale*, cit.; Ead., *Il fronte interno e la società italiana in guerra*, in N. Labanca, O. Uberegger (a cura di), *La guerra italo-austriaca. (1915-1918)*, Il Mulino, Bologna 2014.

¹⁰⁰ M. Isnenghi, G. Rochat, *La Grande Guerra 1914-1918*, La Nuova Italia, Firenze 2000; A. Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani 1915-1918*, Sansoni, Milano 1998.

vista la mobilitazione della società lucana in favore degli orfani, elemento che e offre un ulteriore spunto di riflessione sul piano geografico in quanto dimostra come territori lontani dal fronte e afflitti da problemi economico-sociali di ampia portata, abbiano vissuto le stesse forme di mobilitazione in linea con il caso nazionale, facendo sì che un territorio come la Basilicata venisse inserito a pieno titolo in quei fenomeni di modernizzazione che hanno fatto della Prima guerra mondiale un tornante periodizzante.